

francesi che per le loro cure erano stati sottratti alla furia popolare; sarebbe aperto il passo a' corrieri, alle ordinanze ed agli altri individui Francesi; non sarebbe trascurata diligenza per iscoprire e punire gli autori dei commessi omicidii, sarebbero licenziati i villici; ma quanto al disarmo generale, era questo l'oggetto delle trattative con Bonaparte dal quale attendevasi la soluzione.

Ciò succedeva il 18 dopo che nella notte precedente, a mala pena contenuto il popolo dalle armi, esso avea intanto sfogata la sua rabbia col saccheggio dato non solo alle proprietà francesi, ma a quelle ancora di parecchi abitanti sospetti di *giacobinismo*; al quartiere degli Ebrei e ai magazzini del provigioniere Vivante.

Venute in discussione le domande del Balland, i capi di famiglia e i vecchi piegar volevano al disarmo, conoscendo evidente la rovina della città, dacchè oltre alle forze interne francesi, sapevasi arrivati ben seimila uomini di rinforzo a Peschiera, altri duemila a Bussolengo, e il generale Maffei insufficiente a soccorrere la città. E del medesimo avviso mostravasi il generale Nogarola, ma quelli del partito contrario, insistendo nello scaldare il popolo, non volevano ammettere modificazione alcuna al già convenuto, e perciò si determinarono di voler resistere fino all'ultimo, rinfacciando perfino ai rappresentanti di aver lasciato tornare Beaupoil al castello, e insistendo che sotto pena di esser tacciati di tradimento alla patria, dessero gli ordini per l'assalto dei castelli. E cercando aiuti di fuori, mandavano perfino al Laudon che allora scendeva dal Tirolo, perchè venisse a soccorrerli. Allora il podestà e il provveditore non potendo da un canto aderire all'effervescenza dell'esaltata gioventù coll'intraprendere, contro le espresse volontà sovrane, ostilità manifeste contro i Francesi, ponendo a grave rischio la città e ogni pubblico riguardo dello Stato, nè